

TERZA DOMENICA DI PASQUA 26 aprile 2020

Il racconto dei due discepoli di Emmaus è letterariamente accurato, teologicamente profondo, spiritualmente avvincente, psicologicamente coinvolgente.

Luca ha raggiunto il suo scopo con questo racconto: presentare un chiaro esempio di come l'incontro con Gesù risorto trasformi le persone.

I due discepoli si erano messi in viaggio da Gerusalemme fino ad Emmaus – una decina di chilometri circa- immersi nella tristezza: tornano pieni di gioia.

Scoraggiati, avevano abbandonato la comunità degli apostoli, dei discepoli, delle donne: ritornano ad unirsi di nuovo alla comunità con il cuore ardente di speranza.

Non comprendevano le Scritture: ora capiscono che cosa i profeti, soprattutto Isaia, avevano detto di Gesù. I loro occhi l'hanno visto, ma lo riconoscono soltanto allo spezzare il pane in una trattoria di villaggio, mentre cala il sole dietro le colline e si alza dalla valle la brezza della sera.

Ma non è ancora tutto. Luca risponde alle domande della sua comunità. Dove si può incontrare il Signore risorto? La risposta: lui è al nostro fianco. Ci accompagna nel nostro cammino di ogni giorno.

Per riconoscerlo, bisogna avere gli occhi aperti, limpidi, sinceri, pieni di fede.

Chi ci dirà che è lui il Cristo risorto? Anche qui la risposta è chiara: la lettura della parola di Dio (Bibbia) e la partecipazione all'eucaristia, il primo giorno della settimana, cioè la domenica.

Nella parola che viene proclamata e nello spezzare il pane, gli occhi si spalancano sul Cristo risorto, che ci accompagna lungo il nostro cammino. Cammina al nostro fianco, come fece con i due discepoli smarriti e tristi.

I due discepoli avevano girato le spalle alla comunità, se ne erano allontanati perché Gesù di Nazareth li aveva ingannati. << Speravamo che impiantasse un regno, ci desse una carica, ci facesse grandi e potenti. E invece: che fine miseranda! I capi dei sacerdoti l'hanno condannato, mandato al patibolo, crocifisso...E' stato sepolto e alcune delle nostre donne non hanno trovato più il corpo. Rubato? Mah...>>.

Riconosciuto nel viandante il maestro di Nazareth, mentre spezza il pane e recita la benedizione, scappano dalla trattoria, forse senza aver prima pagato il conto, corrono, rifanno i chilometri ed entrano nella sala dove si trovano gli altri della comunità. Si riuniscono alla comunità che sta celebrando la risurrezione del Signore. Al loro arrivo, i due viandanti di Emmaus si uniscono al grido di gioia dei compagni: << Davvero il Signore è risorto>>.

E' una pagina stupenda perché appartiene alla nostra esperienza:

- delusione (speravamo...)

- *abbandono (siamo stati ingannati...)*
- *tristezza (perché non ci siamo accorti che quel maestro ci ingannava...)-*
- *incapacità di leggere le Scritture (queste parlavano del Messia sofferente...)*
- *curiosità (ma chi è questo viandante così bene informato sulle Scritture...)*
- *l'evento (spezza il pane e scompare...)*
- *il ritorno in comunità (si uniscono alla celebrazione del risorto...)*
- *la gioia pasquale: E' risorto! L'abbiamo riconosciuto!*

E' un racconto, che si potrebbe intitolare così: Il giornale dell'anima, come direbbe san Giovanni XXIII, appunto perché vi leggiamo la nostra storia: delusione, tristezza, fuga dalla comunità, evento misterioso del pane spezzato, l'apertura degli occhi, l'ardore del cuore, il rientro nella comunità, l'alleluia di Pasqua, la testimonianza della risurrezione.

La storia di ognuno di noi scritta su righe storte.